

---

## GIUSEPPE PIERSANTELLI

La morte di Giuseppe Piersantelli, avvenuta la mattina del 21 aprile 1973, priva la Società Ligure di Storia Patria di uno tra i suoi soci più anziani, — ne faceva parte dal 1925 — ed il Consiglio direttivo di un consigliere ricco di esperienza, assiduo, dinamico.

Non è compito agevole tracciare un ritratto completo nei multiformi aspetti della sua vita di uomo di studio e di uomo d'azione, bibliotecario, docente, pubblicitista, educatore, funzionario, organizzatore, scrittore, sempre prodigantesi senza risparmio, con lucida intelligenza, con volitiva tenacia e generosità combattiva.

Era nato a Genova il 4 aprile del 1907; dal padre, Nicolò, avvocato e funzionario nell'Amministrazione provinciale, e dalla madre, Teresa Cortese, donna colta e d'animo squisitamente buono, venne educato agli affetti e alle memorie famigliari; del nonno paterno, Giuseppe, di cui egli rinnovava il nome, apprezzato compositore ed insegnante di musica, morto nel 1904 e pertanto da lui non conosciuto, raccoglierà amorevolmente i dati biografici coordinandoli in un limpido profilo che sarà una tra le prime pubblicazioni sue, nel 1933; conobbe invece la nonna paterna, una Connio, ed amava ricordare che essa apparteneva alla famiglia donde, nel settecento, era sortita quella Nicoletta che fu la moglie fedele e amata del grande Goldoni. A Genova il Piersantelli compì tutto il corso degli studi: elementari presso i Fratelli delle scuole cristiane, medii presso il ginnasio-liceo Colombo, universitarii nelle facoltà di giurisprudenza, laureato nel luglio 1930, di lettere, laureato nell'ottobre del 1931, e di scienze politiche, laureato nel luglio del 1936.

La passione per la storia dell'arte e, particolarmente per quella genovese, direttiva costante della sua futura carriera di studioso, si palesò in lui giovanissimo. Ancora studente universitario avvicinò Gaetano Poggi e Giovanni Campora, che agli occhi della nuova generazione apparivano un

poco come i santi patriarchi dell'archeologia e della storia medievale ligure; consiglieri ed assessori del municipio di Genova negli anni tra l'ultimo Ottocento ed il primo Novecento, allorchè nella città molto di nuovo si costruiva e troppo di vecchio si distruggeva, avevano entrambi combattuto buone battaglie, anche se non sempre vittoriose, per salvare da inconsulte demolizioni preziose testimonianze del passato; si erano adoperati per riportare alla luce in antichi edifici, degradati dai secoli e ancor più dall'ignoranza e dall'avidità, le nobili linee di quando Genova, nei suoi palazzi, nelle sue loggie, nei suoi giardini aveva destato l'ammirazione del Petrarca e di Enea Silvio. E non sembrerà superfluo aggiungere per inciso che, sia il Poggi, sia il Campora, appartennero lungo tempo alla nostra Società e ne furono « *uffiziali* » secondo la dizione un po' arcaicizzante dello statuto, vice-presidente l'uno, consigliere l'altro. Specialmente il Campora si mostrò favorevole verso quel giovane dall'ingegno pronto ed aperto, gli fu largo di consigli e di incoraggiamenti, lo volle suo assistente, e poi lo designò suo successore nella cattedra di archeologia e storia dell'arte presso l'Accademia ligustica di belle arti; e del Campora il Piersantelli si considerò sempre devoto discepolo: *Il mio Maestro* intitolò una notizia biografica pubblicata nel 1932 in occasione delle onoranze tributate dall'Accademia al valentuomo.

Nel frattempo, nelle aule universitarie, imparava ad addentrarsi nei labirintici sentieri della propedeutica e dell'euristica: si laureò in legge sostenendo una tesi di storia del diritto romano sotto la guida severa, ma benevola ai giovani di buona volontà, del professor Adolfo Rossello, un antico allievo, a Berlino, di Teodoro Mommsen; in lettere con una tesi di storia romana sotto la guida del professor Giovanni Niccolini, un allievo di Ettore Pais.

Base indispensabile alle discipline storiche, oltre la parola stampata sui libri, è l'interpretazione di quella, indicibilmente suggestiva, vergata dalla mano degli antichi scribi *calami, stili, aut pennae suffragio* e lo studente Piersantelli cominciò a prendere dimestichezza con i tesori che l'Archivio di stato genovese conserva; frequentò il corso di paleografia e diplomatica tenuto dal professor Emilio Marengo, un altro « *uffiziale* » della nostra Società, autore degli studi, che si leggono negli Atti, su *Genova e Tunisi*, su *Alfonso II, marchese del Finale e la repubblica di Genova*, studii che, insieme ad altri suoi lavori, gli assicurano un posto assai onorevole nella storiografia ligure del primo Novecento.

Provvisto così di un sostanzioso viatico intellettuale il giovane Piersantelli uscì dalle scuole e si accinse ad affrontare la vita con quella balanza e con quella larga vena di umorismo che saranno una sorta di molla propulsoria tra le varie componenti del suo temperamento instancabilmente fattivo. Nel 1934 superò classificandosi brillantemente un concorso per funzionario nel municipio di Genova e, per quasi un quarantennio, ne percorrerà la carriera giungendo ai gradi più elevati. Il 19 agosto del 1937 è la data, che resterà sempre profondamente dolce al suo cuore, del matrimonio con la signorina Maria Thea e la nuova famiglia, allietata da un bambino e da una bambina, costituirà da allora in poi il centro intimo e caldo dal quale egli in ogni circostanza della vita, lieta e meno lieta, attingerà forza, serenità e fiducia.

Tra le sue pubblicazioni in quel giro d'anni si è già accennato ai profili di Giovanni Campora e del nonno, *Giuseppe Piersantelli, musicista*; sono da rammentare ancora due profili di suoi colleghi nell'insegnamento presso l'Accademia: l'uno concerne Lorenzo Massa, scultore robusto ed elegante noto per varie opere in Italia e nelle Americhe, meno noto come pittore di delicati ritratti a pastello, il che venne messo in giusto rilievo dal Piersantelli; l'altro Gerolamo Luigi Leggero, titolare della scuola d'arte decorativa, pittore freschista dalla tavolozza smagliante, epigono non indegno dei grandi predecessori in quell'arte per cui Genova era stata famosa e celebrata nei secoli.

Nel decennio 1927-1937 tre lavori caratterizzano particolarmente il progressivo evolversi ed affermarsi del Piersantelli scrittore: la *Istruzione storico-artistica della Chiesa Abbaziale Commendatizia di San Bartolomeo del Fossato* che è del 1927; *La politica demografica di Augusto* del 1932, e *La penetrazione commerciale genovese nel Sahara a mezzo il secolo XV* del 1937. Nel primo di essi si avverte l'influenza del Campora; tuttavia, rivela già qualche cosa di più che una promettente affermazione dell'autore ventenne; il secondo segna un notevole progresso nell'impegno e nel rigore della preparazione scientifica; il terzo, più ampio, apparso con una prefazione di Paolo Revelli, cattedratico illustre della scuola di geografia della nostra Università, presenta la piena e definitiva misura della personalità dell'autore nella raggiunta ed equilibrata fusione tra la ricerca documentaria e la perspicuità del dettato. Doti che si ritrovano in un successivo lavoro dedicato all'illustrazione ed all'interpretazione critica di un dipinto celebre, come il titolo stesso enuncia: *La Derelitta di Sandro Botticelli*. Questo volume uscì nel 1942, in un momento non propizio:

erano gli anni della *guerra scellerata*, — riprendiamo, e con ragione ancor maggiore, l'aggettivo con cui un vecchio segretario della nostra Società, Francesco Poggi, aveva qualificato il conflitto 1915-18 —, ed il lavoro, sebbene accolto favorevolmente, non ottenne forse l'eco che avrebbe conseguito in un clima più sereno.

Sopravvennero gli atroci, interminabili mesi dell'occupazione da parte dei nazisti e delle brigate nere: nella clandestinità, Giuseppe Piersantelli assunse il compito di assicurare un rifugio a perseguitati politici e a quanti delle vecchie forze armate disciolte rifiutavano di sottomettersi ai Diktat degli occupanti; provvide inoltre a vettoviaggiare i partigiani operanti lungo il Polcevera e lo Scrivia e, per tali attività, gli verranno riconosciute due campagne della guerra di liberazione.

Nel dopo guerra, le rovine d'ogni genere, materiali e morali, offrono alla straordinaria capacità organizzativa del Piersantelli, fino allora rimasta in ombra, la possibilità di venire utilizzata in più direzioni. Una vecchia istituzione benefica, cara ai genovesi, la nave scuola *Redenzione*, creata da Nicolò Garaventa nell'ormai lontano 1883, appariva praticamente distrutta e proprio quando la sua missione di raccolta e di rieducazione dei fanciulli abbandonati e traviati era maggiormente necessaria in mezzo alle innumerevoli miserie lasciate dalla guerra. Rappresentante del municipio in seno ad un comitato cittadino costituito per il ripristino di quell'ente, venne nominato il Piersantelli nel 1947; le sue realistiche valutazioni, la tempestività delle misure proposte, l'energia nell'attuarle si imposero; eletto nel 1951 presidente, portò, in un primo tempo, a felice conclusione le pratiche col Ministero della difesa per ottenere una nave in disarmo che rimpiazzasse quella ridotta ad una carcassa inservibile durante i bombardamenti sul porto, e così, la Fondazione Garaventa poté tornare alla sua funzione rieducatrice; successivamente ottenne pure dallo stesso ministero, presso Peveragno in provincia di Cuneo, un vasto terreno con costruzioni che con modica spesa si poterono adattare a scuole, dormitori etc. e per i marinaretti garaventini ci fu non soltanto la nave scuola sul mare ma anche, in collina, una salubre colonia estiva.

Un altro compito, di alto e difficile impegno, richiedente congiunte le qualità di uomo di studio e di uomo d'azione, attendeva nel frattempo il Piersantelli: la biblioteca Berio, la più antica, copiosa e frequentata tra le biblioteche civiche genovesi era andata semidistrutta nel palazzo innalzato un secolo prima da Carlo Barabino in piazza De Ferrari; più di cinquantamila volumi bruciati, una buona parte dei rimanenti danneggiati

dalle scheggie delle bombe, dal fuoco e dall'acqua. Il primo contatto del Piersantelli con quelle rovine avvenne nel 1947; dopo un periodo di incertezze, di remore burocratiche, di dispareri e di contraddizioni amministrative, accolte dal nostro con impennate d'impazienza e con recriminazioni poco ortodosse da parte di un civico funzionario, nel 1952, egli, finalmente, bibliotecario capo del comune effettivo e non solo di nome, potè intraprendere un'opera continuativa e coerente di ricostruzione. La tappa iniziale è segnata dalle date 1953-1956; un piccolo gruppo di esperti assunti dal Comune, negli enormi, cimenterialmente gelidi saloni al primo piano del palazzo in corso di trasformazione, fra l'andirivieni di squadre di architetti, capomastri, muratori, pavimentatori, falegnami, elettricisti, diede inizio a un lavoro preparatorio di recupero e d'inventario dei volumi superstiti e, poi, di catalogazione dei nuovi acquisti. Il professor Piersantelli, per antonomasia, tout court, il « *professore* » oltre soprintendere a tali operazioni, battagliava con le varie ripartizioni comunali, carpiva consensi ed autorizzazioni dagli amministratori, partiva per Roma, strappava contributi straordinari al Ministero della pubblica istruzione, alla Direzione delle Accademie e biblioteche. Il 12 maggio 1956 la Berio, sia pur funzionando ancora parzialmente, veniva riaperta al pubblico con due sale di lettura, una sala per i cataloghi e tre grandi magazzini attrezzati con scaffalature metalliche; quando, nel 1972, il *professore*, raggiunti i limiti di età, dovrà lasciare la biblioteca, le sale di lettura saranno aumentate a tre, i magazzini a cinque, in più gli uffici e, al primo piano del palazzo, una sezione di conservazione per i manoscritti e per una parte dei libri a stampa rari. Il numero dei volumi, inizialmente di circa cinquantamila, sarà superiore ai duecentomila.

Il compito del bibliotecario capo non si esauriva con la costruzione della Berio; delle altre biblioteche civiche sia nel vecchio centro, sia nei comuni annessi a Genova nel 1926, unica funzionante era la Lercari, nella bella villa Imperiale in zona di Terralba, all'« Albero d'Oro »; chiuse, nella parte di ponente della città, la Rapetti e la biblioteca di Voltri; ridotte a meno che mediocri depositi di libri in disordine, in locali infelici, inutilizzabili dal pubblico, la Gallino di San Pier d'Arena, la Bruschi di Sestri... In dieci anni, dal 1954 al '64, rinacquero: la Gallino in un edificio appositamente eretto; sistemate le altre in sedi decorose e funzionali, di ubicazione comoda per i lettori; rinnovata, in tutte, la suppellettile libraria e nuovo e idoneo l'ammobigliamento. Il risultato di tanto lavoro e di tanta energia spesi dal Piersantelli nella progettazione e

nell'attuazione poteva senza esagerazione definirsi imponente; bisognava, tuttavia, avere presente il progressivo espandersi della popolazione in nuovi centri urbani ed ecco sorgere tutta una rete di biblioteche periferiche: la Aurelio Saffi a Molassana, la Federico Campanella a Prato, la Luigi Augusto Cervetto a Rivarolo, la Gaetano Poggi a Coronata, la Francesco Domenico Guerrazzi a Cornigliano, la Francesco Podestà, in Via Sacheri a Marassi e, così, l'intelaiatura bibliotecnica della città risultò formata.

In connessione a tali sviluppi e non pago di essi, il Piersantelli ideò e realizzò, a varii livelli, alcune iniziative nel campo delle discipline biblioteconomiche; rammentiamo anzi tutto quella, di alto significato culturale e storico, del corso sulle scritture notarili medioevali genovesi, istituito dall'Amministrazione civica, assenziante l'Ufficio centrale degli Archivi di Stato, presso l'Archivio genovese, corso tenuto dall'allora suo direttore, il nostro illustre professor Giorgio Costamagna, un nome che rende superfluo ogni elogio. E' inoltre da rammentare il corso superiore di perfezionamento per bibliotecari, nella letteratura giovanile, prodromo di quella biblioteca internazionale per ragazzi, creata sul tipo della *Jugendbibliothek* di Monaco di Baviera, e intitolata ad Edmondo De Amicis, la quale, sistemata nel piano superiore del palazzo Imperiale, sede della Lercariana, fu il coronamento di una lunga tenacemente perseguita aspirazione del Piersantelli; infine una scuola di tecnica della legatura e del restauro del libro. Promosse direttamente mostre, come quella di manoscritti e libri rari della Berio, e partecipò, sempre con cimeli beriani, ad altre mostre importanti quali, in Genova, la *Internazionale Colombiana*; la *Portuale genovese*; la *Storica del notariato medievale ligure*; a Roma la *Nazionale della miniatura*, e quella dei *Cinque secoli del Libro italiano*; a Milano, quella dei *Manoscritti biblici ebraici decorati*; a Bruxelles quella de *La miniature italiennes du X<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*. Fondò, diresse, animò due riviste: *La Berio*, *bollettino d'informazioni bibliografiche*, oggi al suo dodicesimo anno, e *Il Minuzzolo*, emanazione del Centro studi sulla letteratura giovanile, al suo nono anno.

Tanta attività sarebbe stata sufficiente a riempire una vita; invece il Piersantelli non rinunciò — e non gli sarebbe stato possibile — alla sua vocazione di scrittore. Tra l'una e l'altra pratica d'ufficio, tra una ispezione a questa o a quella biblioteca, viaggiando avanti e indietro fra Genova e Roma per i frequenti contatti che, nell'interesse delle istituzioni genovesi egli manteneva con i superiori dicasteri, tra l'uno e l'altro

Congresso dell'A.I.B., l'Associazione italiana bibliotecari, cui regolarmente interveniva prospettando con facile, spesso caustica eloquenza, il succo delle sue esperienze professionali, egli prendeva appunti, rivedeva quelli già presi, li riordinava, completava, modificava, ed ogni tanto usciva un suo articolo, un opuscolo, un volume e tutti presentavano quella caratteristica impronta di spigliatezza nella forma e di meditata critica nella sostanza che avrebbero fatto supporre nell'autore una metodica assiduità a tavolino e non già quella sua vita movimentatissima sotto l'impulso degli innumerevoli impegni.

Sue pubblicazioni di carattere storico-artistico d'argomento genovese: *L'atlante di carte marine di Francesco Ghisolfi e la storia della pittura in Genova nel Cinquecento* (1947); *La pittura nella Charta del navigare del Cantino* (1953); *Il palazzo della Levante*; *La pittura nelle carte nautiche medioevali italiane* (1953); *La cartografia genovese nel Medio Evo* (1955); *Lo schizzo cartografico di Colombo e il San Cristoforo nella carta del suo pilota* (1956); *L'Atlante Luxoro* (1971); *La congregazione Lasaliana a Genova da centotrent'anni* (1967); *L'istituto dei Ciechi Davide Chiossone* (1969) e le note introduttive all'edizione in fac-simile (Roma, Politi, 1966) della *Gerusalemme liberata* con le figure di Bernardo Castello, stampata a Genova da Girolamo Bartoli nel 1590.

Sono attinenti alla pluriennale sua esperienza di funzionario: *Gli enti locali di fronte al problema della produttività e delle pubbliche relazioni* (1958); *Semplificazione dei metodi organici e produttivi negli enti locali* (1960).

E si riferiscono particolarmente alla sua vita di bibliotecario: *La Berio com'è* (1956); *Le biblioteche civiche minori di Genova* (1956); *Le biblioteche degli enti locali nella legislazione vigente* (1957); *Biblioteche per ragazzi* (1958); *Esperienze e prospettive per una realizzazione organica e globale del servizio pubblico di lettura* (1961); *La biblioteca Dino Bruschi di Genova-Sestri* (1963); *La biblioteca Gallino di San Pier d'Arena* (1964); *Storia delle biblioteche civiche genovesi* (1964); *L'organizzazione bibliotecaria del Comune di Genova* (1966); *Alcune edizioni delle opere di Montale* (1967); *La Biblioteca Franzoniana degli Operai evangelici* (1967). Collegati alle sue lezioni di biblioteconomia presso la Facoltà di Magistero sono due volumi: *Il libro* (1971), *Il manoscritto* (1972); di un terzo volume, intitolato *Le biblioteche* aveva finito di correggere le bozze di stampa pochi giorni prima della morte.

Ma un altro aspetto del Piersantelli uomo di lettere è offerto da un piccolo gruppo di pubblicazioni le quali possono dare qualche idea della molteplicità dei suoi interessi culturali e della sua umanità: è del 1955, l'edizione cui prepose il titolo *Così al vento nelle foglie lievi...*, da lui curata e corredata di una introduzione e di note, delle poesie in lingua italiana di Carlo Malinverni, il poeta dialettale anticipatore del Firpo in certa sottile, contenuta malinconia. Il volumetto intitolato *Istantanee* apparso, con una presentazione amichevole e bella di Leonida Balestreri, nel 1957, esprime nella dedica: *a mia moglie affettuosamente* la sua più intima maniera di sentire che solo ai famigliari ed a pochi vecchi amici era dato di apprezzare pienamente e contiene una serie di rapide, briose rievocazioni autobiografiche. L'anno precedente, 1956, aveva pubblicato un profilo: *Vitale mio*, rievocatore dei suoi rapporti con Vito Antonio Vitale, storico, segretario e poi presidente della nostra Società. E si potrebbe pensare che lo spirito del padre Giambattista Spotorno, il grande prefetto della Beriana dal 1824 al 1844, autore di una, ai suoi tempi, celebrata « Arte epigrafica », avesse comunicato al suo successore di oltre un secolo dopo il gusto per il comporre epigrafi; con questo titolo appunto, *Epigrafi*, il Piersantelli ne raccolse tredici in un opuscolo del 1967 alle quali sono da aggiungere quelle dettate più tardi da lui per i sepolcri di Federico Ricci e Giovanni Monleone, nel Pantheon di Staglieno.

All'opera del Piersantelli non mancarono riconoscimenti; oltre la commenda al Merito della Repubblica, ebbe, proposta dal Ministero di Grazia e Giustizia, nel 1951, la medaglia d'oro per i benemeriti della rendizione sociale e fu nominato consigliere onorario di Corte d'Appello, sezione minori, presso il Tribunale di Genova; nel 1963 ebbe, proposta dal Ministero della Pubblica Istruzione, la medaglia d'oro per i benemeriti della scuola, cultura, arte; dai librai pontremolesi, nel 1970 fu eletto « Cittadino della Città del Libro » e gli fu offerta la « gerla d'oro »; dalla « Compagna » fu nel 1973 tra i prescelti per un premio istituito per celebrare il cinquantenario di fondazione della società.

Fu Accademico di merito, nella classe degli scrittori d'arte, dell'Accademia ligustica di belle arti; Socio effettivo dell'Accademia ligure di scienze e lettere, classe di lettere e scienze morali e storiche; si è già detto l'appartenenza al consiglio direttivo della nostra Società di cui per un triennio fu anche Vice presidente.

Non gli mancarono avversari, ma tutti resero omaggio alla sua esemplare operosità. E un ultimo dettaglio può giovare a illuminare più ad-



dentro la sua ricca e complessa personalità umana ed a far meglio comprendere il senso doloroso di vuoto lasciato dalla sua scomparsa: in quella triste mattina del 23 aprile, nella chiesa di San Francesco d'Albaro, confusi tra la folla degli amici e dei colleghi convenuti per dare l'estremo saluto a Lui che, dopo tanto operare, si avviava verso la pace suprema della tomba di Staglieno, dove lo attendevano i suoi vecchi, si potevano scorgere, turbati e commossi, molti di quegli umili che il suo grande cuore sempre aveva, in diverse maniere, nelle più svariate circostanze, silenziosamente, confortato e beneficato.

LUIGI MARCHINI